

tro per metterli al servizio dei propri interessi; il secondo consiste nel sentire l'altro, nel capire 'da dove' parla, nell'andare verso di lui. Il primo modo, sfortunatamente, è di gran lunga il più diffuso. Si ascolta senza veramente sentire... e si utilizza l'ascolto come alibi per mantenere la situazione immutata e consolidare i malintesi, 'si frustra colui che è stato ascoltato', che ha perciò l'impressione di aver parlato ad un muro" (B. Schwartz, *Modernizzare senza escludere*, ANICIE, Roma, 1995, p. 26).

Questo Autore parla di ascolto partecipante, che permette di accostarsi alla realtà, di comprendere le rappresentazioni che gli altri possono avere, e nello stesso tempo di restituire queste rappresentazioni per costruire un progetto.

Vi sono delle confluenze con ciò che ha sostenuto e sostiene Philippe Meirieu, e che è ben esemplificato da don Lorenzo Milani. Anche in Schwartz la manipolazione pur non utilizzando questo termine, è presente come possibilità di difendersi da ogni cambiamento, ogni spezzatura, direbbe Meirieu - non sappiamo come direbbe don Milani: forse non utilizzerebbe nessun termine ma lavorerebbe su se stesso -. Il termine utilizzato da don Milani per permettere di intravedere un progetto che non rinunci all'ascolto ma che non sia bloccato nel solo ascolto, è "profezia". Per don Milani un educatore ha una dimensione profetica: deve togliere certi ostacoli che non permettono di rappresentare il progetto nel suo divenire; deve toglierli innan-

zitutto davanti ai suoi occhi, o dentro la sua testa, ma non deve rinunciare di pretendere che anche l'altro faccia la stessa operazione.

Profeta significa "che parla prima" e la profezia è il dire prima che le cose accadano, è prevedere.

Generalmente il termine è accolto in una accezione religiosa. Don Milani, richiamando all'attualità educativa, apparentemente resta nel suo ruolo di prete; ma noi possiamo cogliere in questo anche l'elemento forte di chi educa.

* - *professore di pedagogia speciale all'Università di Bologna*

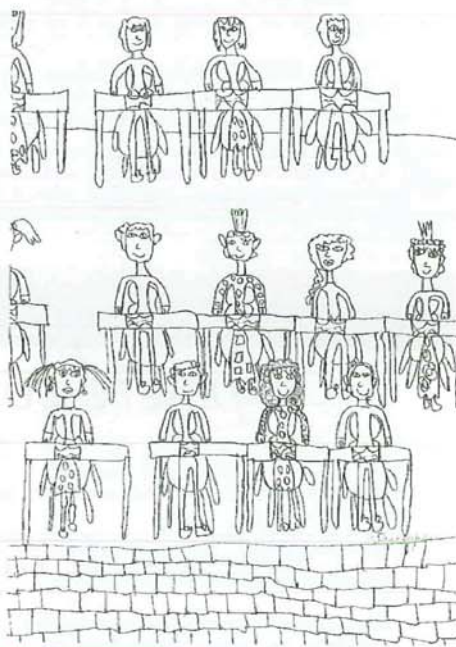
Note di commiato di un direttore d'orchestra

Da un anno non sono più preside del liceo Righi di Bologna che ho diretto per tredici anni; motivi di salute mi hanno costretto a lasciare prima del tempo il mio "posto"; non posto di combattimento, come molti possono pensare, piuttosto certezza di ruolo per me, come lo è l'indicatore di vie ad un crocicchio, un vecchio albero posto sul confine. Nella confusione che regna nel mondo della scuola lasciato crescere su spinte e contospinte, dando ragione un po' a tutti, come un luogo incolto, il preside è necessario, se inteso come un direttore d'orchestra, capace di coordinare e dirigere bravi suonatori per una buona musica più che come manager capo di servizio - di cui troppo si è solo parlato in questi anni.

Ho amato il mio lavoro per le possibilità che mi dava di confrontarmi con i ragazzi, di ascoltarli, di condividere con loro conoscenze e "nuove scoperte"; l'ho amato anche per la ricchezza di intreccio con docenti di tutte le discipline e per la partecipazione alla vita sociale che si rinnovava ogni anno nelle attese e nelle

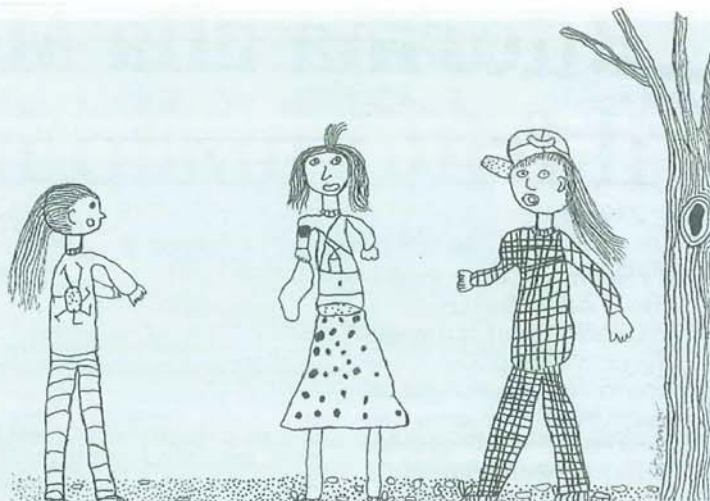
apprensioni dei genitori.

Nella riforma dell'intero sistema scolastico che l'attuale Ministro sta progettando - verrà? e quando? - il ruolo del preside è di nuovo perno, il più importante, soprattutto di responsabilità. Mai come oggi i giovani hanno bisogno di certezze: è necessario che il preside insieme ai docenti garantisca che la scuola è scuola prima di tutto; chiarisca la "carta del servizio" - finalità, obiettivi e modalità - e si impegni a valutare insieme al collegio docenti e al consiglio d'istituto, i risultati conseguenti per correggere "il tiro", quando serve, per inventare nuove strategie, conservando e inno-



*"Non un posto di
combattimento"*

di MIRIAM RIDOLFI



Alle ragazze e ai ragazzi (IV C - IV D)
della maturità magistrale 1997 a Rimini

di un girasole e di una ragazza

vando, in un processo di continua verifica.

L'autonomia scolastica così intesa è già una grande riforma se contemporaneamente vengono "razionalizzate" le scuole (ora esistono licei ed istituti con più di mille studenti ed altri con poco più che un centinaio) e tanti indirizzi che dovrebbero essere invece opzioni interne per consentire ad ogni studente di trovare la sua strada di studio. Del resto solo con l'autonomia scolastica è possibile coordinare il tanto lavoro necessario per esaltare le differenze, impostando interventi di recupero e di approfondimento più specialistici: tutto questo è possibile a patto di trovarsi in una struttura che lo consenta e con un numero di studenti (cinque-seicento) che permetta un effettivo lavoro collegiale dei docenti e di tutti gli altri operatori. Nel governo della scuola vanno esaltate tutte le potenzialità positive, dei docenti in primo luogo, ma anche dei giovani favorendo la loro partecipazione allo studio, valorizzando quanto insieme si riesce concretamente a fare (anche intraprendendo strade nuove con iniziative di volontariato).

Se dovessi dare un consiglio fondato sulla mia esperienza, direi che bisogna dare fiducia ai giovani - non in astratto o per eventuali "occupazioni scolastiche" senza senso - fiducia nel valore dello studio, delle conoscenze, delle intelligenze.

C'è ancora, anche d'estate, una Rimini sotto-tono tra la ferrovia e la statale, fatta di case basse e di orti, di uomini, e donne tenaci, intreccio antico di contadini e pescatori, radicati alla terra che del mare sente l'odore, soprattutto di notte quando si spengono gli ultimi rumori e le ultime luci.

Questa Rimini, un po' dimessa della zona di Miramare, mi piace. La percorro in bicicletta per strade interne, alberate e ogni giorno scopro particolari nuovi: un girasole nato, non si sa come, all'angolo di una strada, gli alti e sicuri fiori viola dei carciofi a ridosso di una rete metallica, le piume di un lilla sfumato, delle canne ondegianti in un campo ancora in attesa di costruzione.

E intanto negli esami di maturità ogni giorno incontro storie di ragazzi, come quella della ragazza di stamane appena uscita da una forte depressione che l'ha tenuta lontana da scuola; intuisco, e mi par di toccare con le mani le loro paure.

Con rispetto mi sforzo di legare questo esame, tappa obbligata di ricordo, a una parola di fiducia nell'ansia palpabile di futuro.

Rimini, 9 luglio 1997
Miriam Ridolfi

